

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore-proprietario: R. GRADILONE  
Redazione e Amministrazione: Rua Assembleia, 56 - Caixa Postal, 616

ABBONAMENTI	
Anno	12\$000
Sostenitore	24\$000
Un numero	\$200
Per annunci, trattasi con l'amministrazione.	

## Note a margine del discorso dell'On. Mussolini

## AGLI AMICI E LETTORI

### SEMPRE PIU' REAZIONARIO

I giornali nel dare un larghissimo riassunto del discorso pronunciato in Senato dall'On. Mussolini, Presidente del Ministero italiano, cominciano coll'osservare che egli ha fatto rompendo una vecchia consuetudine, la quale voleva che un programma di governo, come sempre avvenne nel passato, fosse pronunciato prima innanzi alla Camera dei Deputati, trovando in ciò una novella prova dello spirito innovatore al quale il Duce fascista ispira tutti i suoi atti.

Per nostro conto troviamo la cosa naturalissima: essa non è che la continuazione, anzi, la conseguenza logica di tutta l'azione esercitata sino ad oggi dal partito e dal governo fascista, cioè la continuazione di quel deviato corso verso la reazione conservatrice, che ha dominato il fascismo sin dal suo nascere, come abbiamo più d'una volta espresso da queste colonne.

Non pensino però i lettori che con ciò vogliamo diminuire l'importanza del fatto stesso. Trovare il fatto conseguenza logica dello spirito reazionario del governo fascista non significa punto diminuirne l'importanza. Anzi, significa inquadrarlo nell'opera reazionaria che disgraziatamente domina la politica italiana, e affermare quindi maggiormente la necessità di controreagire a questo nefasto indirizzo.

Ciò che i giornali compiacenti dicono una semplice infrazione all'uso inveterato, è invece un altro e gravissimo colpo menato alla costituzione ed alle conquiste liberali, a favore del conservatorismo e della reazione. Vediamo:

Nessuno articolo dello Statuto, è vero, stabilisce che il governo debba esporre il suo programma prima alla Camera dei Deputati che al Senato. In realtà però si è sempre seguito questo cammino: lo affermano gli stessi fautori dell'attuale governo, dicendo che facendolo l'on. Mussolini ha rotto la consuetudine. Ma tutti i giuristi indistintamente insegnano che la consuetudine è, dopo la legge scritta, la più importante fonte di diritto, seguita sempre e dovunque, in tutti i campi ed in tutti i paesi. Rompere la consuetudine che vige da oltre sessanta anni significa dunque andare contro la legge.

Ma, per bene capire l'importanza di questa violazione di legge compiuta dal governo italiano, occorre bene stabilirne il valore e veder come essa si sia formata. E per comprendere come si sia formata occorre vedere che cosa rappresentino di fronte alla Costituzione la Camera dei Deputati ed il Senato.

### COME LA PENSA L'ON. ORLANDO

Aprite qualsiasi trattato di diritto costituzionale e troverete: — La Camera dei Deputati, risultante dalla libera elezione degli elettori, è la rappresentante della volontà popolare. Il Senato, nominato dal Re, secondo certi privilegi, prestabiliti, è il rappresentante delle classi aristocratiche e conservatrici.

In base a questo principio la maggior parte dei costituzionalisti nega al Senato ogni ragione d'essere, ritenendolo non solo inutile, ma anzi contrario ad ogni buona norma costituzionale. Ecco che cosa scrive a questo proposito il più noto costituzionalista italiano vivente, l'on. Orlando: "La ragione d'essere di questo istituto è principalmente storica. Essa si connette, infatti, con quella forma di Stato in cui le classi sociali avevano una propria autonomia organica, e la rappresentanza politica ne era lo specchio. Così mentre la Camera bassa rappresentava il terzo stato, la Camera alta rappresentava i due primi stati, cioè l'aristocrazia secolare ed ecclesiastica."

Limitando la nostra considerazione all'Italia presente, bisogna dire che questa ragione storica è venuta meno completamente, e, con essa, il principio giuridico che costituiva il fondamento diretto dell'esistenza di questa seconda Camera. Alcuno, come per esempio il Balbo, insiste affermando che un'aristocrazia deve sempre necessariamente esistere nel corpo sociale, e che esiste difatti, e che la rappresentanza di essa può restare come base giuridica dell'istituzione di un'alta Camera. Ma questa conseguenza è tuttavia erronea. Vero è dire che l'aristocrazia, come selezione dei migliori e più capaci, non può mai venir meno, ma vero è altresì che nello Stato moderno questa selezione forma già la base giuridica della rappresentanza in generale, e quindi anche della Camera elettiva, e non se ne giustificerebbe perciò la duplicazione. Che se ad aristocrazia si dà il senso tecnico di corpo privilegiato è evidente che lo Stato moderno ha distrutto insieme i corpi ed i privilegi, ed ha così tolto anche l'esistenza di un ceto aristocratico".

Dal lato dottrinale adunque il Governo fascista, disprezzando la rappresentanza popolare, si appoggia ad un istituto che costituzionalmente non ha più ragione di essere. Ma sappiamo bene, e l'on. Mussolini lo ha ripetutamente dichiarato, che il Presidente del Consiglio ed i suoi amici se ne impipano (il sig. Duale userebbe un'altra parola meno parlamentare) di dottrina e di costituzione. Convien pertanto cercare altrove la ragione di questa nuova violazione di legge commessa dal governo, che si arroga il privilegio di chiamarsi governo nazionale.

### CONTRO LA RAPPRESENTANZA POPOLARE

Il fascismo, già lo sappiamo, per quanto ora si cerchi di nascondere e di negarlo, è sorto contro il popolo. Covato dalle classi conservatrici, che lo sostenevano e ne facevano le spese, non poteva non prestare servizi ai suoi padroni. Mascherando la sua azione sotto la scusa di combattere il bolscevismo ed il comunismo, anche quando bolscevismo e comunismo erano morti e putrefatti, si schierò apertamente contro

ogni istituzione e disposizione di legge che non servisse a porre il bavaglio al popolo. E siccome si avvide subito che il Parlamento non si sarebbe mai prestato a fare da tirapiedi, per soffocare il diritto, ecco che il fascismo fa oggetto dei suoi strali specialmente la rappresentanza popolare.

Nessuno può avere dimenticato come il fascismo ha trattato la Camera dei deputati, quando arrivò al potere. Il duce fascista entrò alla Camera, come un cavallerizzo entrerebbe nella stalla; con lo scudiscio in mano. — Non vi caccio di qui — disse ai Deputati presenti — perché non ne vale la pena. Ricordatevi però che al primo cenno di ribellione ai miei voleri vi butto tutti in mezzo alla strada. — E da quel giorno non si è lasciata sfuggire occasione per dimostrare tutto il suo disprezzo per i rappresentanti della Nazione e per i sacerdoti, umiliarli in faccia al Paese ed al mondo.

Si capisce così come ora abbia data la preferenza al Senato per esporre il suo programma. Si presentava una nuova occasione per dimostrare il non caso che egli faceva della Camera dei Deputati. Occorreva per fare ciò rompere una consuetudine oramai diventata legge. Ma che cosa è mai la legge per fascismo? Non ha tante volte dichiarato di porsi al disopra della legge?

Tanto più poi che non si trattava solo di dare uno schiaffo alla Rappresentanza popolare, ma ancora di fare cosa gradita a quelle classi reazionarie dalle quali ripete la sua origine e nelle quali conta il suo più sicuro appoggio.

Per questi motivi, adunque, l'on. Mussolini si è deciso ad esporre il suo programma al Senato, anzi che alla Camera dei Deputati.

### POLITICA ESTERA

La prima parte del discorso dell'on. Mussolini è stato dedicato alla politica estera. Le parole pronunciate a questo riguardo dal capo del Governo fascista avrebbero potuto essere pronunciate, senza mutare una virgola, dall'on. Orlando, dall'on. Bonomi, dall'on. Giolitti o dallo stesso on. Nitti — L'Italia è amica con tutti, l'Italia è rispettata da tutti; noi passiamo di trionfo in trionfo diplomatico. La Francia ha invaso la Ruhr; noi siamo convinti che ha commesso una prepotenza, ma non glielo diremo mai. Sappiamo che la Germania non può pagare le spaventevoli indennità di guerra impostele, ma noi non rinunceremo mai alle stesse. L'Inghilterra si è schierata contro la Francia nella questione delle indennità; noi siamo perfettamente d'accordo con l'Inghilterra, senza però metterci in disaccordo con la Francia. La Jugoslavia non lascia occasione di farci dei dispetti, ma è nostra buona amica e ci troviamo con essa nei migliori rapporti. Finme deve appartenere all'Italia, non c'è dubbio, ma guardiamoci bene dal dirlo troppo forte, per non fare dispiacere alla nostra buona amica Jugoslavia.

Questa la forte politica estera del governo fascista ed imperialista per giunta.

### POLITICA INTERNA

Politica forte è quella interna. Questa sì, è veramente forte. L'oratore qui ha dimostrato tutta la sua energia. Pare di rindirlo nei conizi dell'anteguerra, quando scagliava i suoi fulmini contro la borghesia ed il governo monarchico. Salvo che i fulmini questa volta erano scagliati contro il popolo e contro la libertà. — Ci sono ancora dei reprobati che osano fare opposizione al mio governo, ma io li vado man mano eliminando, ed ho per questo fine dato ordine alle autorità di polizia ed alle mie milizie fasciste di rastrellarli poco per volta in prigione, dove se ne trovano già più di due mila. — Coloro che gridano contro le prepotenze fasciste hanno torto, perché il fascismo non esiste più e le sue squadre furono sciolte, ma si ricordino i miei avversari che se tenteranno qualche cosa contro di me ho trecentomila camicie nere pronte al mio cenno. — Non è vero che il grande consiglio fascista sia un duplicato del ministero; esso è un organismo superiore al consiglio dei ministri. — Dico che io sono un dittatore ed un tiranno soffocatore della libertà, ma non è affatto vero, perché lascio ad ognuno piena libertà di fare ciò che vuole, purché faccia come voglio io. — Mi accusano di essere nemico del Parlamento, mentre io gli voglio tanto bene che voglio farmene uno che sia tutto mio e mi ubbidisca in ogni mio volere.

E per confermare questo suo sconfinato amore per la libertà chiudeva con queste festuali parole: "In occasione della rivoluzione di ottobre ci saremmo potuto liberare dei nostri nemici in una sol volta. Se essi però insisteranno nella loro opposizione mi sopravanzano forze per farlo ora. Quando un partito ha il governo nelle proprie mani può conservarlo per tutto il tempo che vuole. Trecento mila camicie nere aspettano solo il primo segno di chiamata".

Dopo tutto ciò non vien voglia di dire: come si sta bene nella Repubblica di Nicaragua.

### LA DIFESA

## Da Pocos de Caldas

### COMMEMORAZIONE DI GARIBALDI

Ci scrivono da Pocos de Caldas: La sezione locale del Partito Repubblicano Italiano ha voluto degnamente commemorare, il 2 Giugno, l'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, chiamando a raccolta, nella sua sede, tutti i connazionali che sentono alto il culto per la Patria e per i suoi Eroi. La commemorazione è riuscita veramente solenne. Parlarono applauditissimi i signori Vincenzo Nasti, Torquato De Lorenzi e il simpatico e attivissimo segretario della Sezione Repubblicana, sig. Ugo Scalabrino. Alla cerimonia intervenne un grande stuolo di italiani e brasiliani. Significativo fu l'intervento di una larga rappresentanza della Massoneria locale e della Società Spagnuola.

Col presente numero assumo la direzione e la responsabilità de LA DIFESA.

L'amico carissimo Luigi Garascio, che con tanto e sincero entusiasmo si è messo all'opera e ha dato vita a questo foglio, per le sue numerose occupazioni, ed anche per ragioni di salute, non può ad essa attendere come vorrebbe e come sarebbe necessario per corrispondere alle numerose simpatie incontrate da questo giornale. Ed è perciò che mi ha pregato di volerlo sostituire in quest'opera alla quale egli si era accinto colla convinzione di affrontare una pesante, ma doverosa missione, in quest'ora difficile per la Patria e per la Libertà.

Per questa stessa convinzione mi addosso ora il carico che egli mi lascia.

Non espongo nessun programma. Il programma de LA DIFESA rimane lo stesso che fu pubblicato nel suo primo numero: difendere la Libertà e le conquiste compiute attraverso a tanti sacrifici dai nostri padri; conquiste che ora vengono maimenate, calpestate, soppresso.

Conosco tutte le difficoltà a cui vado incontro con questo mio atto; difficoltà non solo morali e intellettuali, ma anche materiali e di fatto. Perché gli avversari delle idee rappresentate da questo foglio non mi perdoneranno tanto facilmente l'audacia di essermi apertamente schierato contro la corrente, oggi al potere, e non mancheranno di crearmi ogni difficoltà possibile, cercando intralciarmi il cammino anche nei miei affari privati.

Ciò non mi smuove, né mi smuoverà dal mio proposito di fare un giornale sereno in cui i più importanti problemi dell'ora presente siano trattati con fermezza, ma nello stesso tempo con la massima imparzialità, avendo solo di mira l'interesse della Patria e della Verità.

Con questo proposito, pertanto, do principio al mio lavoro.

RICCARDO GRADILONE.

## Le contorsioni contabili dell'On. De Stefani

Da un giornale romano giunoci con l'ultima posta stralciamo le seguenti importanti considerazioni sul discorso dell'on. De Stefani, le quali collimano perfettamente con quelle espresse da un nostro illustre collaboratore, in uno dei passati numeri di questo giornale.

Come era da prevedersi il Ministro delle Finanze fascista non è rimasto indietro ai predecessori dell'odiato antico regime nel manovrare le cifre e nel fare apparire bianco quello che è nero.

Abbiamo già detto a suo tempo la nostra opinione sui provvedimenti tributari dell'attuale Governo e abbiamo fatto notare come essi si siano sempre ridotti all'applicazione fedele del principio plutocratico di alleggerire la pressione fiscale sui ricchi per gravarla sui poveri.

Anche su alcune delle così dette economie abbiamo già detto il nostro pensiero: non possiamo però non notare qui, di sfuggita, la disercita disinvoltura con la quale si vorrebbe dare ad intendere che, dopo l'aumento della forza bilanciata e dopo le autorizzate costruzioni di navi da guerra, sui bilanci militari sarebbe prevista una economia di 152 milioni!

Dall'esposizione dell'on. De Stefani le manovre contabili risultano più che visibili. Per la Milizia nazionale egli prevede infatti una nuova spesa di soli 25 milioni; ma se la memoria non ci inganna è di ieri il decreto che autorizza per detta Milizia una spesa di 48 milioni di cui 25 da comprendersi fra le spese ordinarie e 23 fra le straordinarie. Forse il Ministro ha voluto presentare i risultati della sola parte ordinaria del bilancio? Ma di questi non sappiamo proprio che cosa fare, perché è alquanto elastico il criterio per stabilire se una spesa è ordinaria o no, e perché agli effetti del disavanzo e delle sue ripercussioni sull'economia del paese ogni distinzione di questo genere è del tutto oziosa.

Dove viene a parlare del disavanzo il Ministro si esprime in maniera molto oscura. Non si riesce a comprendere infatti come con 1596 milioni di presunte economie, 367 milioni di maggiori spese e 442 milioni di maggiori entrate "il deficit" già previsto in 4 miliardi possa ridursi a 1187 milioni.

I 750 milioni già iscritti in bilancio per risarcimento danni di guerra uniti agli altri 750 milioni iscritti come nuova spesa per acco-

lerare tale risarcimento, figurano per intero nell'esercizio considerato? Sarebbe di no; e se è così, si è voluto con un giochetto contabile distribuire su più esercizi una spesa che avrebbe dovuto gravare su uno solo di essi, senza mitigare in nulla le conseguenze finanziarie della spesa, perché questa pur gravando su un solo esercizio sarebbe stata sempre affrontata dalla cassa (col rimborso dei buoni del Tesoro emessi per la bisogna) in più anni.

Tutte le sottigliezze contabili sono state dunque escogitate per fare apparire lieve un disavanzo che continua invece purtroppo ad essere sempre enorme.

Il Ministro delle Finanze del Governo ricostruttore, non ha trovato di meglio che ripetere, perfezionandola, la tattica dei passati ministri.

Larghezza massima nelle previsioni delle economie e delle entrate, contorsioni di cifre, eclissamento di spese. Via, per un Governo che sembrava volesse fare qualcosa di nuovo questo è troppo poco!

Perché poi l'on. De Stefani ci ha parlato solo dell'esercizio prossimo e cioè del 1923-24 senza fare alcun cenno all'esercizio corrente che pur si è svolto per due terzi sotto la sua Amministrazione? Forse perché il consuntivo era troppo vicino e non poteva troppo snaturarsi la verità? Non meno elaborati e imbrogliafi sono i ragionamenti (nel suo discorso il Ministro è stato molto parco di dati) relativi alle condizioni della cassa. E' evidente, infatti, che il fabbisogno del Tesoro si fa presto a ridurre quando si rimandano i pagamenti.

Il Ministro non ci ha parlato inoltre delle gestioni fuori bilancio. Il colossale disavanzo della gestione degli approvvigionamenti, su quale esercizio verrà aggravare, per esempio? Meno poesia on. De Stefani e più cifre: soprattutto cifre più chiare e più veritiere. Meno occultamenti, meno contorsioni e più sincerità.

L'aver annunziato un disavanzo di 1187 milioni non vuol dire avere ridotto a tale cifra il nostro bilancio finanziario.

L'aver voluto esagerare nelle virtuosità contabili può portarci, d'altra parte, grave nocumento all'estero e soprattutto presso i nostri creditori.

Ma maggiore sincerità avrebbe forse potuto nuocere al fascismo, ma avrebbe arrecato un immenso giovamento al credito nazionale che per rinforsarsi ha soprattutto bisogno di serietà.

# La settimana politica

Iniziamo questa rubrica per comodità dei nostri lettori. Il nostro foglio è diretto specialmente al popolo. Molti dei nostri lettori, operai di città o lavoratori dei campi, non hanno opportunità di leggere quotidianamente i giornali e di mantenersi quindi al corrente del movimento politico internazionale e specialmente italiano, che è quello che più li interessa. Offriamo loro pertanto questa colonna nella quale cercheremo di riassumere i fatti più importanti della settimana, in modo che anche il lettore il quale limita le sue letture al nostro foglio, si possa ritenere al corrente dei fatti più importanti accaduti durante il tempo che passa fra l'una e l'altra delle nostre apparizioni.

Il fatto più importante della settimana italiana durante la settimana passata fu certamente il magnifico discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio dinanzi al Senato; ma di questo si occupa il nostro giornale in un articolo speciale; per cui non ci ripeteremo in questa rubrica. Parliamo invece della riforma elettorale il cui progetto è stato presentato in questi giorni al Parlamento.

Il progetto maturato da parecchi dei capicchia fascista e collaudato dall'on. Mussolini ha per scopo di monopolizzare il corpo elettorale italiano a servizio esclusivo del partito dominante. La creazione infatti di un unico mastodontico collegio non porterà altri risultati all'infuori di questo. Il Governo, qualsiasi governo, colle forze e colle influenze di cui dispone può e potrà sempre monopolizzare a suo piacere le elezioni in tutta la penisola e quindi crearsi una maggioranza fedele ed ubbidiente, in modo da disporre a suo piacere.

Che del resto siano questi gli scopi della legge, lo dichiara apertamente il Governo e per esso il suo capo, l'on. Mussolini, il quale dice di volersi assicurare un lungo governo per mezzo delle elezioni compiute colla nuova legge, che vuole approvata, piacera o non piaccia alla Camera, dichiarandosi anche disposto, qualora la Camera non la volesse approvare, a porla in esecuzione per decreto reale.

Una legge violenta, adunque, una legge tirannica. Ed è naturale. Che cosa si potrebbe aspettare da un governo nato dalla violenza e che vive di violenza? Ciò che ci meraviglia è invece che ci siano deputati che ancora pigliano sul serio le discussioni della Camera sotto un governo come l'attuale, e peggio ancora che si preoccupano di leggi elettorali e di elezioni.

Dacché il fascismo è al potere non possiamo trattenerci a sorridere tutte le volte che leggiamo telegrammi di questa specie: — A Battipaglia si sono avute le elezioni amministrative ed ha trionfato pienamente la lista fascista. Bella forza, quando l'elettore va a votare sotto la minaccia del manganello fascista e che già sa che non votando poi candidati fascisti lo attendono o una forte dose di olio di ricino, oppure una porzione di legname.

Tutta una burla adunque, elezioni e leggi elettorali. Elezioni in Italia non si avranno più se non quando il Paese si sarà liberato dalla violenza che oggi l'opprime.

Il Presidente del Consiglio, continuando nella sua irrequiezza, si è recato a fare un viaggio di piacere in Sardegna, dove farà le solite promesse, i soliti discorsi, le solite smancerie. A Ciattarecchia, prima di prendere imbarco su una corazzata, è stato ossequiato da S. M. Vittorio Emanuele III, passato oramai in sottordine del grande dittatore potentissimo. All'atto della partenza poi ha promesso al Re di deporre una corona di fiori sulla tomba di Caprea.

Bella questa tenerezza dei due per l'eroe purissimo che dorme il suo sonno in vista del mare, nel lisciolto culmo scelto da lui prima di morire, per essere lontano dai bugiardi omaggi di una folla

che lo ha sfruttato vivo e che vorrebbe continuare a sfruttarlo morto.

Sulla corona potrebbero essere collocate le seguenti iscrizioni: A Giuseppe Garibaldi, il nipote di colui che gli fece spezzare una gamba ad Aspromonte e lo fece in prigione al Varignano, in ricompensa di avergli donato un regno; oppure quest'altre: Alla sua ditta Libertà colui che la libertà ha soppressa.

Un prova della libertà che si gode in Italia è data dal seguente fatto.

Il Corriere della Sera è, come tutti sanno, il giornale più moderato, più mite che esista in Italia, tanto che è conosciuto per l'appellativo di giornale delle pantofole. E però tutto, bisogna riconoscerlo, da gente che ha ancora un barlume di dignità e di legalità in questo naufragio generale, e che quindi, con tutti i riguardi, ha fatto le sue rimostranze contro le innumerevoli violazioni di legge commesse dal presente Governo.

Ebbene, dal giorno in cui il Corriere ha fatto le sue riserve sulla politica assolutaria è stato soggetto a continue persecuzioni e violenze dai fascisti, che arrivarono al punto di appropriarsi delle copie del giornale già spedite e bruciarle alla stazione di Milano, intanto che il Governo, per accompagnare l'azione dei suoi complici soppesando la pubblicazione del giornale per cinque giorni.

Non potendo con la violenza fiaccare la fermezza del giornale moderato ora i fascisti milanesi ricorsero agli intrighi politici, arrivando al punto di procurare una crisi amministrativa e la conseguente nomina di un commissario regio in una città come Milano, pel solo capriccio di vendicarsi contro un giornale. Essendosi i liberali che fanno parte del consiglio comunale rifiutati di votare una mozione presentata dai fascisti contro il Corriere, i consiglieri che erano presentati la mozione e tutti i loro compagni minacciarono le dimissioni e relativa crisi, che solo a stento fu evitata.

Nell'intera penisola serpeggia lo spirito rivoluzionario contro la tirannide fascista. Morimenti isolati si sono già avuti in diverse città e non solo da parte di sovrversivi. Ora è venuta la volta dei legionari fiumani che, a quanto pare avevano ordinato una vera congiura contro il Governo fascista.

La congiura è stata scoperta, e, come avveniva sotto l'Austria, si è proceduto a perquisizioni, arresti, ecc.

Quante congiure sono già state scoperte dall'ottobre in qua? Ma è dunque l'Italia ritornata in pieno periodo di congiure, di associazioni segrete e di attentati? Pare di sì. E siamo solo ai primi frutti del fascismo.

La Francia imperialista continua ad avanzare in territorio germanico, ed a stringere la fame attorno al collo tedesco. Inghilterra e l'Italia nechianno e non sanno opporsi alle provocazioni che possono ricacciare da un giorno all'altro la Europa in fiamme. La Germania colla sua resistenza passiva dà tempo al tempo e si viene preparando. I bolscevisti intanto stanno agitando le provincie occupate e seminando ovunque i germi della ribellione. La Russia a sua volta viene preparando il suo esercito rivoluzionario, pronta a lanciarsi sull'Europa disorganizzata dall'insaziabile ingordigia degli imperialisti e dei capitalisti.

Che cosa opporranno costoro domani alle forze rivoluzionarie avanzanti? Ma è dunque la rovina della civiltà europea che si viene inscientemente preparando?

SI VENDE uno o due tavoli da bigliardo con poco uso. Vedere e trattare nella Rua Piratiniga N. 110 con J. B., a qualunque ora.

# GIORDANO BRUNO

La rievocazione del sacrificio di Giordano Bruno non può oggi certamente assumere il medesimo valore che aveva in epoche in cui il libero pensiero sembrava dogma indiscusso fra tutte le genti, meno che tra quelle per le quali il nome di Giordano Bruno voleva significare persino avversione irragionevole anche alle più oneste e pure manifestazioni della fede religiosa. Anticlericalismo di pessimo gusto che non sapeva costruire là dove si era esercitata iconoclasticamente la volontà del disprezzare.

Ma a tutti costoro, pensò dell'ora che passa ed incerte del domani, nella facchinata restaurazione di principi che possono riservare all'Italia i pericoli del passato che costoro avevano cancellato per sempre, se il senso del limite non sorregge e non argina le impazienze di coloro che giuliano ancora benefico il rigo che azzia in Campo dei Fiori.

Si dice che la nuova generazione, lacerata nella sua mente, nelle ricchezze, negli affetti dal turbine della grande guerra, sia veramente assetata di misticismo.

E per ciò si sciogliono i lacci che tenevano in freno la Chiesa e si ripristina l'insegnamento religioso nelle Scuole Elementari per soddisfare a questo bisogno di misticismo di cui si crede scorse i segni fra noi.

Non siamo alieni dall'ammettere che una parte di vero sia in tutto ciò. È fenomeno naturale alla volte risonante che i grandi dolori, lo spittacolo di una sventura irreparabile, la sensazione di un enorme strazio collettivo, dinanzi al quale la ragione e la volontà si smarriscono nella impotenza, inducono le creature umane così colpite a rifugiarsi in un mondo diverso o superiore di sentimenti, senza confini certi, senza altro limite che quello azzurro della speranza evanescente.

Ma questo mondo spirituale né si crea né si disciplina con un decreto governativo, né tanto meno si nobilita con la ripetizione, a traverso una educazione obbligata, delle vecchie formule del catechismo che nulla hanno a che vedere col misticismo vero e proprio: con l'insegnamento della dottrina che non forma i credenti ma i superstiziosi e giova solamente a chi cerca di costringere i cervelli e le anime entro una camicia di forza che spenga le volontà e le riduca alle merci di chi ha interesse a servirsene per scopi che non stanno in cielo ma in terra, cioè in terra che la religione tradizionale non ha impedito alle folle cattoliche del Partito Popolare di assenerare in alcuni momenti ed in alcune plagie atteggiamenti squallidamente bolscevichi.

Il misticismo è uno stato d'animo che si manifesta, non si crea artificialmente. Chi lo possiede può essere tanto un cattolico quanto un ateo, tanto un uomo di religione quanto un uomo di scienza.

Intesa diversamente, è costrizione, è schiavitù, è volgare arma politica, è bellezza morale posta al servizio della tirannia. Tutte le pagine della storia, di tutti i paesi, rivelano questa verità.

È Giordano Bruno è per questo un esempio ed un insegnamento. l'esempio più popolare della aberrazione a cui possa giungere un potere feroce canunfiato da religione.

Giordano Bruno insegna inoltre agli uomini che sacro deve essere il pensiero, in qualunque campo esso si manifesti, a meno che non si trasferisca in reato, e che inutilmente si affaccia chi tenta piogarlo sotto le catene di un decreto di polizia. La persecuzione lo ravviva: quando sembra spento risorge dalle ceneri come la Fenice: la fatica di Sisifo non lo fiacca, anzi lo rinvigorisce; e chi prenesse il carcere nel carcere a sua volta fu gettato; e chi appreso l'esilio, in esilio si spense; e chi adoperò ferro e fuoco, finì i suoi zionari tra il ferro e il fuoco.

“Qui fu arso — disse Boyio inaugurando nel 1899 il monumento in Campo dei Fiori — e le ceneri non placarono il dolore qui risorse, e la religione del pensiero non chiede vendetta.

“Chiede la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti e culto massimamente la giustizia; in luogo della contemplazione il lavoro, della credulità l'esame, dell'obbedienza la discussione, della preghiera la rivendicazione e l'opera. Diventano articoli di questa religione le scoperte della scienza, gli equi patiti internazionali, e le universali espressioni del lavoro universale.

“Questa fede non ha profeti, ha pensatori: se cerca un tempio, trova l'universo; se cerca un asilo involato, trova la coscienza dell'uomo.”

Sono parole che bisogna meditare, prima che gli errori diventino irreparabili, prima che gli italiani diventino nemici agli italiani e l'uomo nemico a se stesso.

Non v'è salvezza che nella libertà, non v'è misticismo che nella libertà di essere naturalmente mistici o d' non esserlo, non v'è disciplina degli spiriti che nella libertà degli spiriti. La v'è unità della mente che nella libertà del pensiero, non v'è integrità della vita umana che nella libertà della vita interiore, non v'è elevazione di un popolo, di una nazione, di una razza che nella creazione di un regime che sulla libertà riposi.

Il progresso ha subito degli arresti quando lo catene hanno mortificata la carne. Ma poi il pensiero si è sciolto dai lacci ed ha cinto il collo dei persecutori, tranquillo, sicuro, implacabile.

Così come voleva Bruno: “in tristitia hilaris, in hilaritate tristis”. Il Fastidio.

# POLEMICHETTE

L'AVVOCATO E IL SUO DIFENSORE

La Tribuna del Deserto del 9 corr., pubblica una lettera dell'avv. Rocchetti (rappresentante in S. Paolo del Partito Fascista Italiano). L'idea di far partorire una lettera di protesta nello sconosciuto giornale che esuta forse tre lettori. (Direttore incluso) è stata certamente peregrina e dimostra (come lo dimostra il tenore della missiva) che l'avv. Rocchetti, nulla avendo da eccepire alle giuste considerazioni della Protesta, ha voluto salvare la situazione, scrivendo una lettera che nulla dice, in un giornale che non... si usa. Il fascismo italiano, non può certo menar vanto dei suoi rappresentanti all'estero. L'avv. Rocchetti, pur avendo il fascistico dovere di essere esplicito ed obiettivo, nella sua lettera, si limita solo a consigliare amorevolmente il Direttore del foglio, a... lasciar dire!! È vero? E chi vuol far credere che non risponda adeguatamente, perché l'articolo non è firmato (come se non bastasse il Direttore a rispondere di tutti gli articoli di redazione) ma è anche vero che i tre lettori del Deserto, (Direttore compreso) non devono avergli creduto. Povero avv. Rocchetti, che ha bisogno di essere aiutato dallo spirito combattivo dei colleghi della Tribuna, che graziosamente lo richiamano ai doveri della carica che occupa! “Lasciateli dire” — scrive il Rocchetti — nella sua epistola vuota. Ebbene, sì, lasciate dire a noi, che l'indipendenza delle idee, ci consente di essere chiari e veritieri! I martiri del fascismo! Con tutto il rispetto che si deve a quei poveri morti, noi vorremmo sapere da quando in qua, si suole fare l'apologia dell'assassinio, dell'incendio, degli assalti e si osa cingere dell'aureola del martirio coloro che periscono vittime della loro prepotenza, e della violenza dei loro atti! Dite che i morti del fascismo, sono DUEMILA? E va bene! Noi abbiamo voluto avere per voi un pò di pudore. — Ma non capite dunque che i vostri DUEMILA morti, rappresentano la disperazione di mille e mille vegliardi ai quali incendiaste le case? Ma non pensate allo strazio di centinaia di madri, alle quali rubaste la vita dei figli? E le scorriere nel ferrarese? E la mafia assoluta in Sicilia? I vostri morti sono DUEMILA, dite voi. Non vi domando se li avete contati, avv. Rocchetti, ma vi ricordo (e voi lo sapete bene) che il numero delle vittime fatte dal fascismo e dieci volte DUEMILA! Queste sono vittime che non contano, direte voi! Sono gli indefesi, coloro che non hanno combattuto, arma alla mano, perché grazie al governo che vi protegge, le armi sono esclusiva dei seguaci del vostro Duce! Scrivete altre lettere, avv. Rocchetti, scrivetele in nome dei vostri fratelli di fede (SIC!) ma non vi fate più difendere e offendere da così meschini leccini! Scrivetele! e noi, che alla libertà d'idee, possiamo anche aggiungere una certa conoscenza dei fatti sul delizioso regime fascista, noi, ereditelo, le sapremo rintuzzare.

Docileidea

# I PARTI DELLA SIGNORA GELTRUDE

Coll'intento di ampliare il nostro giornale, con nuove rubriche, fra le quali due o tre atte a proporzionare un pò di buon umore ai nostri lettori, abbiamo contrattato la signora Geltrude, coll'intento di scrivere dei sonetti di carattere politico.

Diamo, dunque, pubblicazione al primo parto di questa nostra nuova collaboratrice.

MUSSOLINI

È un uomo enigmatico e anormale che per andare in alto, se appoggiato a tutti gli partiti per eguale! Ma poi, un giorno, il vomo là pensato

Che il più' meglio partito è il liberale. [rale.—

Quell'altro giorno, invece, egli è [cambiato.

Trovando di suo agrado il clericale e al papa il santo piede gli ha baciato. [ciato.—

Non manca certo, chi gli fa ossequiare. [vare

Ch'egli è sinistro fin dal nascimento. Ma inutile risulta il consigliare. —

Egli, orgoglioso ed immutato resta E dice a tutti quanti, ogni momento: per certe cose, serve più' la destra!

SORA GELTRUDE

# LEONIDA BISSOLATI E I SUOI SCRITTI E DISCORSI

PER L'IDEA DEMOCRATICA

Il terzo anniversario della morte di Leonida Bissolati è passato in Italia e fuori tra l'indifferenza generale come un avvenimento che in mezzo a tanti altri, più fragorosi e morbosamente eccitanti la curiosità del pubblico, abbia avuto per gli italiani uno scarso interesse. Ammettere questa indifferenza ed essere costretti a prenderne atto è una cosa dolorosa per chi ha ancora nel cuore viva l'imagine del cittadino nobilissimo e del combattente intrapido che seppe amare il proprio paese come pochissimi l'hanno saputo amare; ma solo che si pensi un momento alla sol di follia che imperverrà in questo periodo in Italia, si deve riconoscere che giustamente Leonida Bissolati rimane, per il momento, estraneo all'attuale generazione pervasa di odio, di cupidigia e di spirito di violenza.

A Roma, è stata apposta una lapide su la facciata della casa in cui egli abitò durante le sue lunghe ed aspre battaglie politiche; un quanto poco stuolo di discepoli e fra questi quanti farisei, quante schiere rapidamente curvate dinanzi ai vincitori, avversari fierissimi di lui e delle sue idee. Colui stesso che, nonostante il prudente divieto del Governo, disse per la circostanza poche parole, è stato quello tra i suoi seguaci che ha avuto forse le maggiori responsabilità nel favorire gli uomini e le passioni che hanno condotto all'attuale situazione; e c'è stato nel suo discorso qualche accenno al rinascimento il quale avrebbe dovuto essere rivolto non agli ascoltanti o all'Italia o al fatto, ma a colui stesso che parlava.

Per questo che dinanzi alla insincerità di discepoli e al passeggero oblio delle folle — le quali, senza dubbio — ritorneranno un giorno a lui con la fronte a terra e con l'anima confusa — la più bella commemorazione, è sempre per ora, la pubblicazione, fatta a cura dei Fratelli Treves di Milano, dei suoi scritti e discorsi di politica estera (dal 1897 al 1929). Quello che in essi soprattutto si annida è l'equilibrio e la fermezza di un pensiero politico il quale non ha obbedito per scoprirlo questo o quel nuovo orizzonte alle pressioni dell'opinione pubblica o all'entalizzazione collettiva. Preoccupato dei problemi di politica internazionale e dell'anelito affannoso del popolo oppresso alla conquista della loro indipendenza nazionale. Egli sentiva che dal 1897, quando era ancora pieno della prima e più pericolosa propaganda socialista, il valore delle lotte nazionali e anziché invitare il proletariato a disinteressarsi come di cosa non attinente al suo immediato interesse, scrive (Avanti! 13 febbraio 1897; sotto le prime parole del volume):

“Non mi dubbio che i proletari si sentano commossi davanti al massacro e alle sopraffazioni che si commettono nella infelice isola greca. Il proletariato, appunto perché è vittima di uno stato continuo di prepotenza, è meglio disposto di qualunque altra classe a sentire simpatia per gli oppressi da ogni genere o forma di oppressione. Per questo il cuore del senza patria vibra potente ancora più che il cuore dei borghesi patrioti, quando lo percuote il grido di gente che insorgono contro la tirannia di popoli o di Stati conquistatori.”

Sono le stesse idee che ripeté alla Camera, per esempio, il 25 febbraio 1904 sollecitando una migliore organizzazione della difesa nazionale e un miglior uso dei fondi per essa stanziati. “Non abbiamo mai chiuso gli occhi né li potremo chiudere dinanzi alla realtà che ancora in questo momento storico spesso i popoli hanno bisogno di por mano alle armi per difendere la loro indipendenza e per respingere sopraffazioni e strazii”; sono le idee, espresse prima e dopo la spedizione in Libia con illusioni pratiche non da tutti noi, certo, condivise; sono infine le idee che nell'ultimo anno di sua vita riconfermava all'amico Cipriano Facchinetti esprimendogli in una lettera che è uno tra i più belli scritti del volume tutta la sua solidarietà per la bella campagna della milanese Italia del Popolo, redatta, oltre che dal Facchinetti stesso, dal Natali, dal Perri, dal Maffezzoli e da tanti altri.

“La nostra guerra — scriveva in quella occasione — ha dunque avuto ed ha assolto il compito storico di liberare e dissodare il suolo del vecchio mondo e di ararlo profondamente affinché nei nuovi secoli potesse germigliare la nuova messe. Poteva e doveva l'Italia, noi pensiamo, questa generosa seminatrice di idee generose, mettersi alla testa dei popoli per questo lavoro di rinnovamento umano nella giustizia e nella pace. Rimase invece alla coda del piccolo stuolo di governi che più o meno consapevolmente, sta gettando nel solco nuovi la vecchia semente della cupidigia e delle sopraffazioni onde sarebbe perpetua la guerra. Ricevete, perciò, a continuare, semplicemente continuare, l'opera nostra che iniziamo nel maggio del 1915, e come l'iniziamo allora, così oggi la proseguiamo nel nome dell'Italia ossia per le giustizia nostre che debbono essere parte integrante della giustizia per tutti i popoli.”

Questo è il testamento politico dell'uomo che per sentire il grido di dolore e di giustizia sorgente, nei nostri tempi, dal profondo delle masse lavoratrici non ebbe bisogno di essere investito e commosso dal turbine bolscevico, e che per accorgersi dell'esistenza e dei diritti della Nazione non dovette essere intimidito o bastonato.

In nome dell'Italia; null'altro.

Il glorioso Ing. Rossetti, l'affondatore eroico della “Viribus Unitis”, la più pura medaglia d'oro della guerra. Colui che mesi o sono fu bastonato dai fascisti a Rapallo, pubblica, in un giornale romano, il seguente articolo in occasione del primo maggio:

“Pochi parole, e non rivolte al recente passato, ma intese a scrutare il prossimo avvenire. Diffondersi in querele contro l'avversario male predominante che opera — sia pur futilmente — contro tutte le nostre latine convinzioni e tendenze, è opera inconcludente. E oggi la via lunga ne sospinge.

Oggi, nel giorno che ormai tutta l'Europa riconosce consacrato alla festa civile del lavoro, noi dobbiamo subire virilmente l'imposizione che male ci viene fatta da un governo di parte; non è vergogna per noi riconoscerci soccombenti, se noi possiamo trarre stimolo da ciò per la prossima riscossa. Solo i caratteri deboli rimangono prostrati sotto le percosse dell'avversità e rinunciano alla lotta. Ma Giovanni Bovio ammonisce, con parole che suonano mirabilmente adatte agli eventi politici odierni d'Italia, e profeticamente incitanti per noi:

“Quei che non ammettono ad un sacrificio che faccia miracoli, né un sacrificio che domini i popoli, né un principe che animi i lavoratori. Ammettono una cosa sola: chi vuole la redenzione se la operi!”.

Chi vuole la redenzione, se la operi. E noi questo vogliamo con tutte le forze nostre.

Ma non vogliamo opporre una nuova violenza alla violenza che deprimiamo e disprezziamo negli avversari. Più evoluti di loro, nemici dell'eroica, tenace pazienza di Giuseppe Mazzini, che la propria missione tra gli italiani inteso soprattutto come missione educativa, noi vogliamo ricordare sempre che l'inolterante avversario, che oggi osa dirsi unico interprete della Patria Italiana, è italiano egli pure, anche se, ancor ebbro dei fumi sanguinosi della recente guerra, stoltamente agisce e farfuglia.

Conosciamo il rispetto che noi dobbiamo a noi stessi, vogliamo (e poco importa se l'avversario è incapace di apprezzare la nostra intima purezza d'intenti, e parla di vittoria e di campagna contro di noi; non all'avversario soltanto, noi parliamo, ma anzi solo ci volgiamo a chi sa intenderci) noi vogliamo che ogni nostra parola sia volta a mostrare come, pur soccombenti, oggi, sotto la bestiale intolleranza fascista, noi sappiamo ergerci con tutta la nostra intangibile superiorità sull'avversario che si adagia nel trionfo in modo plebeo e che noi sappiamo — nobile obbligo — trattarlo così come ogni uomo evoluto sa trattare, senza abbassarsi, lo stolto ingiuriatore.

Ma, nel programma morale che costituirà la base della nostra pacifica riscossa, noi dobbiamo includere le nostre fondamentali direttive umane. Se l'avversario parla oggi di “consenso che segue la forza”, noi dobbiamo mirare a conseguire “la forza che nasce dal consenso”. Noi, seguaci dell'idea Democratica che diede vigore alla storica lotta per l'Unità e che, secondo le speranze di tanti, doveva germogliare più vigorosa dai solchi delle trincee di guerra, noi dobbiamo riprendere la lotta che la passata generazione politica non seppe sostenere virilmente contro l'incalzare delle opposte fazioni. Se vale non vedono i miei occhi, “Democrazia” è il nome della futura Libertà italiana. E, nella patria di Mazzini, l'idea democratica, l'idea di libertà non sono in pericolo; male si illudono, io penso, gli odierni cultori della forza. E non è privo di significato, a soli sei mesi di distanza dall'insediamento della Dittatura, il palese voto di democratico dissenso dato dal Congresso di un partito che veniva tunuto, fino a ieri, come ortodosso.

Ma quando pure fosse illusione la nostra; quando pure il popolo italiano fosse ancora alieno — nei recenti errori della ormai sepolta casta democratica parlamentare — dal tornare presto sulle vecchie vie che noi vogliamo riprendere, non cessi per questo il nostro tenace spirito di sacrificio dall'agitare coraggiosamente la nostra bandiera: chi opera ispirandosi ad uno scopo di bene comune dal quale sia bandita qualsiasi idea d'intollerante violenza non fallisce mai al proprio porto. E si ricordi sempre il duro motto di Guglielmo il Taciturno: “Non v'è bisogno di sperare per agire, né di riuscire per perseverare”.

Rapallo, 29 aprile 1923.

ING. RAFFAELE ROSSETTI

**AGLI ABBONATI**  
E' incaricato per le riscossione nel quartiere del Gambucy il sig. PIETRO SAVIO che raccomandiamo agli abbonati.

E' incaricato delle riscossioni in città il signor ER-COLOGANO MARINELLI, che raccomandiamo vivamente ai nostri amici.

IL MONDO VA A DESTRA?

(Continuazione: vedi numero precedente)

MARIO BORSA

Per conto mio credo che la civiltà europea... forse dopo nuove e terribili prove... si scriverà e si svilupperà attraverso un rinnovamento democratico.

sta signora Democrazia che avrebbe fatto... baccarotta? Il vero che voi parlate di Democrazia... come idea e come metodo.

MARIO MISSIROLI

Una lunga e interessante risposta ha dato Mario Missiroli, direttore del Secolo. Ne diamo la conclusione.

GAETANO MOSCA

Non credo che il ciclo storico durante il quale si è avuta la presenza dell'idea democratica sia oggi completamente esaurito.

ON. EDUARDO GIRETTI

Esco il mondo da parte e rivolgo la vostra interrogazione in un'altra domanda: Sapete voi di un dove stava di casa il Italia que-

GIUSEPPE PREZZOLINI

Un'ampia risposta ha dato anche Giuseppe Prezzolini. Ne diamo alcuni brani più precisi, in mancanza di una conclusione:

GAETANO CRISTALDI (Collaborazione speciale per il nostro giornale)

IL PROBLEMA EUROPEO

PARTE PRIMA LA ROVINA DI UN CONTINENTE

(Continuazione)

La Germania non potrà nulla riparare perché l'Inghilterra non voleva riparazioni dal marco ma la rovina di esso. Il rublo non pagherà. Il franco e la lira non potranno pagare ("Francia e Italia" — dice Francesco Nitti "ne la decadenza d'Europa" — si trovano nella impossibilità di pagare non solo "i loro debiti, ma anche gli interessi dei loro debiti").

Curiosità insoddisfatte

Cominciamo da Giove... cioè dal partitissimo. Il fascio, la sezione, poiché non sappiamo bene come si chiamino, quella cosa, insomma, che si disse nata alcuni mesi or sono in S. Paolo, con lo scopo di rendere fascista il mondo e diffondere ovunque il culto del profeta Mussolini.

Gioè, non propriamente nulla, perché provocato dal Barone Giucopode. Fatto il giorno il capo supremo e riconosciuto delle forze fasciste in S. Paolo, l'avv. Giucopode ha parlato, per dire che non parla. — Conosciamo chi scrive sulla "Difesa".

AGLI AMICI DI S. PAULO

E' incaricato della riscossione degli abbonamenti nei rioni di PONTE GRANDE o PONTE PEQUENO il signor Oreste Baccharetti, dimorante in Avenida Tiradentes n. 102.

La Difesa

si affida allo spirito di sacrificio, alla iniziativa, alla fede degli amici.

LO SPIRITO di sacrificio imporrà l'invio immediato dell'importo dell'abbonamento e di una adeguata offerta. L'INIZIATIVA, allargandosi sempre più, deve assicurare al giornale consensi, diffusione, nuovi abbonati, offerte per ingrossare la sottoscrizione, giacché promuoviamo una sottoscrizione.

LA FEDE deve sorreggere e spingere tutti nel fiancheggiare l'opera che andremo svolgendo, perché sarà ognora illuminata dalla luce che promana da Staglieno.

funzione? Si eleva essa a costato del sacro fuoco fascista in queste plaghe, oppure si accontenta della semplice funzione di delatrice? Può rispondere apertamente, perché noi ce ne impicchiamo dell'una cosa come dell'altra. Si tratta semplicemente di curiosità.

Ad ogni modo, specialmente ora, dopo l'ultimo telegramma giunto a questo rispetto, col quale si conferma il proposito reciso del Ministro della Pubblica Istruzione, il Prof. Corbelli, già glorificatore di Giordano Bruno, ed oggi sostenitore di quella Chiesa che lo ha bruciato, di far collocare il crocifisso e dare l'insegnamento religioso in tutte le scuole, preghiamo tutti i nostri amici di volere soddisfare la nostra curiosità, facendoci sapere tutti i casi in cui ricevano ordini od intimazioni a questo rispetto, che ci faranno grande piacere. E' una curiosità anche questa, che speriamo non rimarrà insoddisfatta.

A chi potremmo rivolgerci per sapere la ragione per cui, mentre in Italia il fascismo cerca di valorizzare i reduci di guerra, qui i fascisti si sono nettamente schierati contro la locale associazione dei reduci, cercando di svalorizzarla al punto di convocare riunioni per creare un'altra associazione, o meglio, preparare il terreno per dare la scalata all'associazione esistente? Forse che il fascismo partecipa un poco della natura del uccello, che va a deporre le uova nel nido degli altri uccelli?

La Difesa

Per quanto ci siamo lambiccato il cervello non siamo riusciti a scoprire quale sia l'organo ufficiale del fascismo in S. Paolo, fra i tre quotidiani carichi di verghie e di scuri.

Il Fanfulla afferma il suo diritto basato sul fatto indiscutibile che la faccenda del fascismo fu personalmente condotta dal Duce al direttore ed ai redattori del suo giornale. Dall'altra parte, forse dimenticandosi di quanto aveva fatto il giorno prima, lo stesso Duce incaricava telegraficamente il Piccolo di tenere desta la sacra fiamma, donde il non meno indiscutibile diritto di questo giornale. In terzo luogo la Signora del Sahara vuole un diritto di priorità. — Sono stata io la prima aassertrice del fascismo in S. Paolo, e nessuno mi può contestare il diritto di esserne il più vero e il maggiore interprete.

Gli saprebbe risolvere la difficile ed intricatissima causa?

La Francia, con la sua superbia e con la sua viltà, è stata sempre la gangrena d'Europa. Tutte le sciagure europee sono state sempre determinate dall'imprudenza o dall'impudenza dei francesi. Gli Unni così esecrati dalla retorica francese non son di meno dei Galli.

La Difesa

Ogni atto politico del popolo francese è oggi una manifestazione della sua atroce paura. Paura. Nel vocabolario bisognerà definire la paura: "l'impresione che prova l'animo d'un francese alla vista d'un tedesco o di qualsiasi sua immagine". La Germania è stata, è sarà l'incubo, il cardiopalmo francese. Anche oggi che è più forte è percossa dai colpi della sua sventura.

(Continua)

# LA DIFESA

**La DIFESA è organo di un gruppo di uomini liberi. Tutti coloro che si sentono liberi potranno quindi collaborarvi ed hanno nello stesso tempo il dovere di aiutarlo e sostenerlo, non trattandosi di una speculazione, ma semplicemente di una missione che i promotori si addossano per la difesa della Libertà.**

## Notizie dall'Italia

Stralciamo da una lunga corrispondenza le seguenti notizie:

È degno di qualche rilievo ciò che il Governo ha deliberato nei rapporti delle industrie Ansaldo.

Ancora non si conoscono i particolari, ma si sa che su due punti fondamentali si è affermata la volontà del Governo: un contributo all'industria dei cannoni, l'intervento come un privato capitalista nella società che ha fatto, e non compiuto, gli impianti di Cogne e di Aosta.

Precludiamo da tutte le pregiudiziali di carattere morale politico, che ci fanno ostili a certe categorie di industriali: ma non sappiamo far tacere alcune obiezioni, che ci sembrano accettabili da parte di tutti i partiti.

Lo Stato (questo è il ragionamento del Governo), per provvedere alla propria sicurezza, deve avere sempre a sua disposizione stabilimenti capaci di produrre le armi. E fin qui nulla da opporre. Siccome gli stabilimenti Ansaldo non potrebbero vivere, senza l'intervento di un terzo che colmi i disavanzi del bilancio annuale, lo Stato si assume questa funzione. Il che vale dire che gli amministratori d'Ansaldo, d'ora innanzi, sono dispensati dal fastidio di organizzare bene l'azienda dal punto di vista tecnico e amministrativo, dalla difficoltà di produrre bene e a buon mercato in concorrenza con gli stranieri, sono autorizzati ad assegnarsi stipendi di molte centinaia di migliaia di lire all'anno e così via.

Tanto, se le cose vanno male, lo Stato, che ha interesse a mantenere efficienti le industrie di guerra, provvederà a mantenerle bene. Alla fine dei conti, abbiamo sempre gli agricoltori, che sono i contribuenti esemplari; e pagheranno tutte le tasse necessarie per colmare i disavanzi degli industriali speranzosi!

Ma, poi, ditemi un po': la guerra si fa coi soldati; e i soldati devono essere vestiti, calzati ecc. Se domani vengono fuori i fabbricanti di bottoni (e i bottoni sono necessari come i cannoni), e dimostreranno che devono chiudere le fabbriche, perché l'industria langue, come farà lo Stato a rifilar loro un contributo?

E per Cogne i pericoli sono anche maggiori.

Se l'industria siderurgica, che sta sorgendo sulle Alpi, si annunzia economicamente promettente, perché mai non si devono trovare fra i capitalisti italiani i pochi milioni necessari a completare i lavori? E' dunque lecito, lecitissimo il dubbio che si tratti di una industria economicamente sballata.

Intanto il Governo, apparendovi i suoi capitali, entrando come ozionista, avrà cura di impedire che l'industria fallisca. E il primo risultato sarà quello di mantenere, seppure non l'aggraverà, la protezione doganale.

E voi, agricoltori, che comprate gli aratri e le macchine agricole, preparatevi a pagare magari un po' più caro questi manufatti dell'acciaio,

ad onore e gloria di miniero di ferro situale da madre natura a 2000 metri, in mezzo alle nevi eterne!

Già oggi lo Stato è stato imbottigliato nello stesso modo, per la questione dello zucchero.

Pare che una banca, disastatissima, abbia ottenuto aiuti superanti il miliardo dal Governo, ed abbia dato a garanzia di questo suo debito una ingente quantità di azioni di società fabbricanti di zucchero. Come volete che il povero ministro De Stefani, un uomo di ingegno e di buone intenzioni, alleggerisca la protezione doganale contro lo zucchero estero? Se i titoli dello zucchero ribassano, scemano di valore le garanzie possedute dallo Stato.

E' come se uno ti camminasse vicino, tenendo in tasca una bomba pronta ad esplodere al minimo urlo; tu dovrai per forza proteggerlo da qualsiasi brutto incontro, perché, saltando lui andresti in pezzi anche tu.

Quanto durerà questo stato di cose?

Bisognerebbe domandarlo a tutti quei giornali e quei giornalisti socialistoidi, militanti ecc. che ora sono diventati i più entusiasti banditori delle verità fasciste!

## VITA SOCIALE E COLONIALE

### RINGRAZIAMENTI

Dall'amico carissimo Antonio Ponzoni, capo contabile dell'importante ditta di questa piazza José Napoli & Cia., riceviamo un'affettuosissima lettera nella quale sono ancora una volta confermati quei sentimenti d'amizizia e di solidarietà che l'amico Ponzoni ci ha sempre generosamente dimostrati in tante occasioni.

Ringraziamo il carissimo amico del pensiero gentile, promettendogli di non venir mai meno — custe e que custar — alla fiducia che egli e tanti altri nostri amici fedeli e provati hanno riposto in noi.

E tanti altri sentiti ringraziamenti rivoliamo al carissimo amico Prof. Donati Otello per le parole affettuose e incitrici che ha voluto dirgerci in questi giorni, e che tanto impulso ci danno per proseguire fiduciosamente e con lena maggiore la nostra faticosa giornata.

### LOGGIA MASSONICA "GIOVANNI BOVIO"

Un'altra nuova Loggia Massonica si è costituita in S. Paolo all'obbedienza del Grande Oriente Antagono: la Loggia "Giovanni Bovio". Questa sera, nel locale di Rua José Bonifácio 39 A. alle ore 20 1/2, avrà luogo la Solita Magia per il riconoscimento ufficiale della nuova entità massonica che nasce sotto i migliori auspici.

Tutti i massoni a qualunque oriente appartengano sono invitati alla cerimonia.

Un illustre conferenziere parlerà sul tema: "Il pensiero politico di G. Bovio".

### SIGARI TOSCANI

La ditta Crespi e Finocchiaro che da circa tre anni lavorava indefessamente per produrre tipi di sigari italiani che nulla avessero a invidiare a quelli della nostra Regia, ha visto, finalmente, coronati i suoi sforzi col successo avuto sul mercato di un tipo di sigaro toscano di sua fabbricazione.

La maggioranza dei fumatori sono d'accordo nell'affermare che questo tipo di sigaro toscano è, se non superiore, decisamente identico a quello fabbricato in Italia, poiché la ditta Crespi e Finocchiaro usa gli stessi processi di fermentazione e le stesse regole d'igiene che fanno del classico sigaro nostrano una delle specialità prettamente italiane, preferita in tutto il mondo.

La fabbricazione di questi sigari che vengono collocati sul mercato dopo sei mesi di stagionatura, è fatta nella "Fazenda Roma" in locali costruiti proporzionalmente, ed è affidata alla direzione dell'illustre tecnico Dr. Vito Fucella, già direttore del Monopoli d'Italia.

## Agli amici

### dell'Interno

Preghiamo i nostri amici dell'Interno di voler diffondere "La Difesa" mandandoci con sollecitudine liste di abbonati e possibilmente di annunzianti.

"La Difesa" per potere svolgere il programma che si è proposto ha bisogno del concorso morale e materiale di tutti i nostri.

# TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIALES - IMPORTADORES  
Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Ironaes, revistas, folhetos, estatutos, razões jurídicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotypo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

..... IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA .....

OFFICINAS :

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS :

RUA MARECHAL DEODORO, 40

Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-06

— S. PAULO —

# CHAPELARIA E FABRICA

FUNDADA EM 1899

Com fabricação propria de chapéus de febre e castor — Fazem-se chapéus sob medida de qualquer formato de um dia para outro.

Lava-se panamas com processo equatoriano. Recebe-se commissões de chapéus de feltro para senhoras.

JOÃO PAULINI

Telephone Cent. 4485

Rua da Gloria, 66 — S. PAULO

# TINTURARIA ARTISTICA

Lava-se e ting-se com productos chimicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e aprontam-se roupas para luto em 24 hs.

LIMPA-SE LUVAS DE PELLICA

FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFAIATE

FRANCISCO MEROLA

TELEPHONE, 5492 CIDADE

Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO

Depois de 60 dias não procurando a roupa perde-se o direito a mesma.

# OFFICINA DE ORNAMENTOS DE METAL de

## ANGELO RIVITTI

Habilitado pela Repartição de Aguas e Exgottos. Especialidade em coberturas de Cupulas em zinco, cobre e ardesia — Pontas e para-raios — Encanamentos de agua, gaz e exgottos — Electricidade  
Rua Dr. Falcão N.º 27 — S. PAULO

# AULAS PRATICAS DE LINGUA

ENSINO RAPIDO, PROVEITOSO E COMMODO. Methodo pratico, aproveitamento em pouco tempo. Curso diurno especial para moças. Nocturno. Portuguez, francez, inglez, italiano, allemão e arabe.  
Professor ALFREDO HUTLER

(Extrangeiro)

RUA LIBERO BADARO', 31 (Saia 27) — 3.º andar.

TELEPHONE CENTRAL, 2052

# :: TINTURARIA COMMERCIAL ::

— DE —

# AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.º 12-a

(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362

Lavagem a secco — Lava-se, ting-se e se tiram manchas com processos chimicos aperfeicoados, roupas de homens e de senhora, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.

SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

# "A ENCANADORA" — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer servico pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior — Compra-se e vende-se materias velhas como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

# AMOROSO & GALATI

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL

Especialidade em campainhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc.

ESPECIALISTAS EM GAZ ACETYLENA

Preços convenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 3769 (Por favor)

# ALFAIATARIA ETTORE AURELI ::

Completo sortimento de casemiras Nacionaes e Extrangeiras :: ::

Modas e Conieccões para homens Especialidade em obras de luxo

# ETTORE AURELI

Rua Boa Vista N. 48-a

Telephone Central 2850

SÃO PAULO

# LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

# Cino Cinelli

Escritorio: R. S. BENTO, N.º 40 - 6.º andar-Sala 12

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35

— S. PAULO —

# PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

CASA LUIZ TREVISAN de

JOSE' CERRUTI & COMP.

CASA FUNDADA EM 1888

Licores, Xaropes, Vinagre, Deposito de Alcool, Espirites - Especialidade em Alcool extra-fino a 42 gr. Vinho de canna de diversos typos, Drogas, Plantas,

:: :: Flores, Sementes medicinaes e Essencias :: ::

Extractos concentrados para Licores e Xaropes

199 — Rua Dr. Almeida Lima — 199

Aantiga Rua da Concordia)

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SAO PAULO

# LIBRERIA ITALIANA DI

## A. TISI & COMP.

RUA FLORENCIO DE ABREU N. 4

CAIXA POSTAL R (maiuscola)

S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane — Letteratura — Arte — Scienze — Medicina — Diritto — Architettura, Pittura, Scoltura, ecc. — Cartoline postali illustrate all'ingrosso e al dettaglio — Chiedere Cataloghi.